

Da domani l'artista in scena al Verdi col suo antologico "Teatro canzone"

Il mondo secondo G. cantatore contro tutti

Giorgio Gaber, da domani a venerdì in scena al teatro Verdi col suo «Teatro canzone»

di FABIO NORCINI

PER PARTORIRE il Signor G. (1969), spettacolo con il quale il «Piccolo» di Milano gli offre la possibilità di dar corpo ad un progetto che aveva in animo da tempo, quello di poter allestire un collage di canzoni e testi recitati. Una vera e propria pièce, che narra le vicissitudini di un borghese piccolo piccolo, pavido e problematico, «un uomo qualunque con tutte le speranze e le delusioni, i drammi e i problemi che comporta l'esistenza quotidiana», scrive il *Corsera* all'indomani del debutto. E' nato il nuovo Gaber e il suo teatro canzone, che non abbandonerà più. Assieme a Sandro Luporini, versilese ex-giocatore di basket e poi pittore (le cui origini insufflano un sano anarchismo alla Viani) conosciuto ai tempi della scapigliata Brera dei caffè Giamaica e delle sorelle Pirovini, scriverà una quindicina di testi di tale «drammaturgia con canzoni» nei quali approfondire a piene mani la sua imprevedibile ed eclettica visione della vita. Saranno anni affollati, come i Settanta, o i desertici Ottanta, nei quali l'unico metodo per registrare il delirio verso cui va il mondo sarà quello di captare i piccoli spostamenti del cuore. Un ventennio, ad ogni modo, nel quale con alterne fortune la coppia Gaber-Luporini riesce a centrare sempre il mobile bersaglio del conformismo: sia che quest'ultimo si situi a destra o a sinistra.

Non è un caso che, volati gli anni, passata la palude dell'ultima decade, all'epilogo del secolo dopo il «miracolo» dell'89 a Berlino, inquilini tutti di un

mondo apparentemente senza più classi e ideologie, fatto di un paesaggio unico attraversabile con lo stesso mezzo di locomozione, si ripropongano i disagi di un tempo. Che Gaber abbia voglia di riprendere, a volo di uccello e con un notevole anticipo, i frutti del suo lavoro in una «summa» è insomma ancora una volta conseguenza del suo profetico intuito. Olfatto, verrebbe voglia di dire con fisiologica malignità.

Uno spettacolo come *Il teatro canzone di Gaber* nasce per gioco e scommessa nel '91, per essere presentato alla Versiliana quale conclusione di una trilogia (dopo le «Storie del Signor G.» n°1 e n°2) non celebrativa ma comunque riassuntiva di una carriera esemplare. Il successo è immediato e la risposta di pubblico sorprende tutti i coinvolti; quella che doveva essere un'occasione per documentare (con home video e di-

sco) la sintesi di tanti anni di lavoro in teatro diviene una tournée lunghissima, che prosegue ancora, con opportune modifiche e novità, ad oltre due anni di distanza e che ora approda a Firenze (ore 20.30 al Verdi da domani a sabato).

Il ritrovato contatto con il pubblico, un dialogo inaspettato con i giovani di oggi, stimolano Gaber al di là di ogni aspettativa. La sua acre, cruda e spietata analisi della realtà trova ulterio-

FAR FINTA di essere Gaber: per spiegarsi, magari, da dove esca quel suo «teatro canzone», personalissima forma espressiva e di comunicazione, monologante e severa, scelta agli inizi degli anni Settanta per uscire dal canone sia del «concerto» che del «recital», ma soprattutto per spogliarsi dei panni di cantante, o di cantautore, e calarsi in quelli di «cantatore». Una scelta anomala e in certo senso ellittica, in quegli anni di impegno, nel quale il teatro d'avanguardia si faceva in cantina e i concerti dei cantautori negli stadi e nelle piazze. Far finta di essere Gaber per sapere perché, dopo gli esordi con Jannacci (1 due erano allora «Corsari», antesignani del rock made in Italy e cantavano «Una fetta di limone») e il successo di canzoni quali «Torpedo blu», si autoemargini dal mercato.

Vent'anni di note e pensieri tutti in una notte. Per la solita, impietosa denuncia dei nostri conformismi

Incontro col pubblico

E sabato è al Puccini

SONO ancora disponibili biglietti per le quattro serate di Gaber al Verdi, anche se sono reperibili (al Verdi e al Box Office) con più facilità quelli per domani e giovedì. Sabato infine (ore 17) al Puccini sarà proprio Gaber a chiudere il ciclo degli incontri del teatro diretto da Stalno.

scolteranno «Il comportamento» e «Si può». Anche per oggi non si vola («L'odore», «Le mani», «C'è solo la strada»), *Polli d'allevamento* («La paura», «Dopo l'amore»), *Far finta di essere sani* (oltre l'omonima canzone «La nave», «O mamma»), *Anni affollati* («Il dilemma», «L'illogica allegria», «Gildo»). Lancinanti canzoni e monologhi nei quali nessuna istituzione trova scampo: amore, famiglia, sentimenti umanitari, perfino la solidarietà in malattia e in disgrazia. Tutto viene vagliato da un implacabile microscopio che enuclea il marcio, smaschera impietosamente le finte buone intenzioni, espone all'acido della più corrosiva ironia le convenzioni del vivere sociale.

La felliniana «Nave» che comunque va, si trasforma in un palcoscenico grandguignolesco che rimanda direttamente al Céline più cattivo di «Morte a credito», l'ammorbante *Odore* che sommerge la natura agreste e bucolica non lascia spiragli a speranze: non c'è *Shampoo* che possa toglierci l'atavico puzzo di mascalzoni, ubriachi di libertà, con la consolazione misera di «sputtanare tutto il governo e parlar male di Andreotti». Il gioco è scoperto, anche l'anelito a cambiare, nello straziante elenco di *Qualcuno era comunista* (versione riveduta e corretta della jannacciana «Quelli che») è destinato al naufragio.

Resta allora, sempre fingendo di essere Gaber, solo «la strada, l'unica salvezza, la voglia di uscire, di esporsi». Sia pure con l'impotenza delle canzoni.

Da domani l'artista in scena al Verdi col suo antologico "Teatro canzone"

Il mondo secondo G. cantatore contro tutti

Giorgio Gaber, da domani a venerdì in scena al teatro Verdi col suo «Teatro canzone»

di FABIO NORCINI

PER PARTORIRE il Signor G. (1969), spettacolo con il quale il «Piccolo» di Milano gli offre la possibilità di dar corpo ad un progetto che aveva in animo da tempo, quello di poter allestire un collage di canzoni e testi recitati. Una vera e propria pièce, che narra le vicissitudini di un borghese piccolo piccolo, pavido e problematico, «un uomo qualunque con tutte le speranze e le delusioni, i drammi e i problemi che comporta l'esistenza quotidiana», scrive il *Corsera* all'indomani del debutto. E' nato il nuovo Gaber e il suo teatro canzone, che non abbandonerà più. Assieme a Sandro Luporini, versilese ex-giocatore di basket e poi pittore (le cui origini insufflano un sano anarchismo alla Viani) conosciuto ai tempi della scapigliata Brera dei caffè Giamaica e delle sorelle Pirovini, scriverà una quindicina di testi di tale «drammaturgia con canzoni» nei quali approfondire a piene mani la sua imprevedibile ed eclettica visione della vita. Saranno anni affollati, come i Settanta, o i desertici Ottanta, nei quali l'unico metodo per registrare il delirio verso cui va il mondo sarà quello di captare i piccoli spostamenti del cuore. Un ventennio, ad ogni modo, nel quale con alterne fortune la coppia Gaber-Luporini riesce a centrare sempre il mobile bersaglio del conformismo: sia che quest'ultimo si situi a destra o a sinistra.

Non è un caso che, volati gli anni, passata la palude dell'ultima decade, all'epilogo del secolo dopo il «miracolo» dell'89 a Berlino, inquilini tutti di un

mondo apparentemente senza più classi e ideologie, fatto di un paesaggio unico attraversabile con lo stesso mezzo di locomozione, si ripropongano i disagi di un tempo. Che Gaber abbia voglia di riprendere, a volo di uccello e con un notevole anticipo, i frutti del suo lavoro in una «summa» è insomma ancora una volta conseguenza del suo profetico intuito. Olfatto, verrebbe voglia di dire con fisiognomica malignità.

Uno spettacolo come *Il teatro canzone di Gaber* nasce per gioco e scommessa nel '91, per essere presentato alla Versiliana, quale conclusione di una trilogia (dopo le «Storie del Signor G.» n°1 e n°2) non celebrativa, ma comunque riassuntiva di una carriera esemplare. Il successo è immediato e la risposta di pubblico sorprende tutti coinvolti; quella che doveva essere un'occasione per documentare (con home video e di-

sco) la sintesi di tanti anni di lavoro in teatro diviene una tournée lunghissima, che prosegue ancora, con opportune modifiche e novità, ad oltre due anni di distanza e che ora approda a Firenze (ore 20.30 al Verdi da domani a sabato).

Il ritrovato contatto con il pubblico, un dialogo inaspettato con i giovani di oggi, stimolano Gaber al di là di ogni aspettativa. La sua acre, cruda e spietata analisi della realtà trova ulterio-

re nutrimento nella situazione attuale, certo inimmaginabile solo qualche mese fa. Nasce così un capolavoro come la canzone dedicata allo «Stato», atto di accusa di durezza adamantina, che si è potuta recentemente sentire di sfuggita nel corso di una trasmissione di Santoro e che arricchisce l'affresco già ironicamente disperato di cui si compone il suo spettacolo: una ventina di brani tratti da lavori quali *Libertà obbligatoria* (da cui si a-

Vent'anni di note e pensieri tutti in una notte. Per la solita, impietosa denuncia dei nostri conformismi

FAR FINTA di essere Gaber: per spiegarsi, magari, da dove esca quel suo «teatro canzone», personalissima forma espressiva e di comunicazione, monologante e severa, scelta agli inizi degli anni Settanta per uscire dal canone sia del «concerto» che del «recital», ma soprattutto per spogliarsi dei panni di cantante, o di cantautore, e calarsi in quelli di «cantatore». Una scelta anomala e in certo senso elitaria, in quegli anni di impegno, nel quale il teatro d'avanguardia si faceva in cantina e i concerti dei cantautori negli stadi e nelle piazze. Far finta di essere Gaber per sapere perché, dopo gli esordi con Jannacci (1 due erano allora «Corsari», antesignani del rock made in Italy e cantavano «Una fetta di limone») e il successo di canzoni quali «Torpedo blu», si autoemargini dal mercato.

Incontro col pubblico

E sabato è al Puccini

SONO ancora disponibili biglietti per le quattro serate di Gaber al Verdi, anche se sono reperibili (al Verdi e al Box Office) con più facilità quelli per domani e giovedì. Sabato infine (ore 17) al Puccini sarà proprio Gaber a chiudere il ciclo degli incontri del teatro diretto da Staino.

scolteranno «Il comportamento» e «Si può»). Anche per oggi non si vola («L'odore», «Le mani», «C'è solo la strada»), *Poll d'allevamento* («La paura», «Dopo l'amore»), *Far finta di essere sani* (oltre l'omonima canzone «La nave», «O mamma»), *Anni affollati* («Il dilemma», «L'illogica allegria», «Gildo»). Lancinanti canzoni e monologhi nei quali nessuna istituzione trova scampo: amore, famiglia, sentimenti umanitari, perfino la solidarietà in malattia e in disgrazia. Tutto viene vagliato da un implacabile microscopio che enuclea il marcio, smaschera impietosamente le finte buone intenzioni, espone all'acido della più corrosiva ironia le convenzioni del vivere sociale.

La felliniana «Nave» che comunque va, si trasforma in un palcoscenico grandguignolesco che rimanda direttamente al Céline più cattivo di «Morte a credito», l'ammorbante *Odore* che sommerge la natura agreste e bucolica non lascia spiragli a speranze: non c'è *Shampoo* che possa toglierci l'atavico puzzo di mascazioni, ubriachi di libertà, con la consolazione misera di «sputtanare tutto il governo e parlar male di Andreotti». Il gioco è scoperto, anche l'anelito a cambiare, nello straziante elenco di *Qualcuno era comunista* (versione riveduta e corretta della jannacciana «Quelli che») è destinato al naufragio.

Resta allora, sempre fingendo di essere Gaber, solo «la strada, l'unica salvezza, la voglia di uscire, di esporsi». Sia pure con l'impotenza delle canzoni.